AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: finalmente la CEE lancia i «PIM», Programmi integrati mediterranei

OK, in embrione l'agroindustria

Attesa da mesi la proposta di un intervento specifico nelle aree meridionali della Comunità è stata infine presentata dalla Commissione esecutiva. Di certi limiti di questa proposta (dei quali si dovrà parlare meglio, anche nei singoli dettagli) un primo aspetto va sottolineato, ed è la scelta di accentuare l'interesse comunitario verso le aree mediterranee.

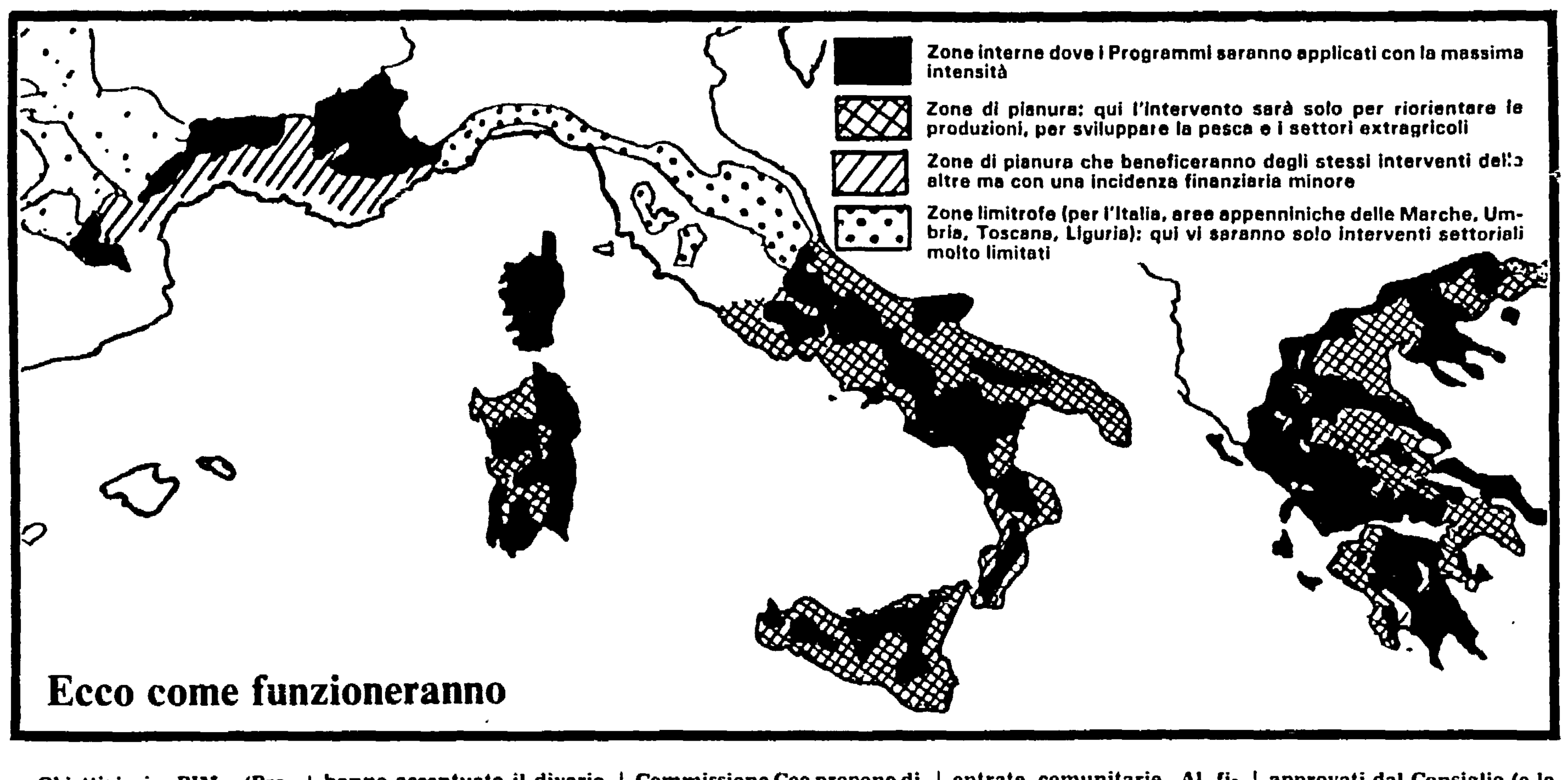
Questa scelta è un segnale significativo che potrebbe rappresentare uno stimolo non secondario per un rinnovamento della Comunità. È evidente, infatti, che la proposta (anche solo per l'impegno finanziario che sollecita) potrà essere approvata unicamente in un contesto nel quale si esprima la chiara volontà politica dei governi di far ripartire un processo di solidarietà europea attraverso azioni comuni di sviluppo.

La direzione verso la quale la Commissione sta, dunque, spingendo i governi va sostenuta fino in fondo, non tanto e soltanto per fare approvare i programmi contenuti nella proposta, quanto per riattivare attraverso di essi un processo comunitario oggi fortemente compromesso. E soprattutto per riattivarlo ponendo al centro una strategia organica di recupero delle aree meridionali della Comunità, di cui l'attuale proposta non può essere che una prima componente.

Va rilevato un secondo aspetto della proposta: si tratta della scelta della Commissione di partire dalle potenzialità delle aree meridionali e in questo proporre un complesso di azioni di sviluppo economico sul territorio che mantengono al centro l'agricoltura, ma attivano al contempo interventi diversi, e fra loro integrati: sui settori industriali più legati al comparto agricolo, sull'artigianato, sul turismo, sulle energie alternative, sui trasporti, sui servizi. Si configura, in sostanza, una strategia di tipo agroindustriale, certo ancora in forma molto embrionale, che risponde tuttavia oggettivamente alle esigenze di crescita del meridione.

Se questo è vero, una terza ed ultima considerazione va fatta sull'impegno politico ed amministrativo che l'Italia esprimerà sulla proposta. Esso riguarda, innanzitutto, la convinzione e la forza con le quali il nostro governo, e non un solo ministro, si batterà per il finanziamento ed il contenuto concreto dei programmi. Ma l'impegno del governo dovrà andare anche in un'altra direzione, verso cioè la questione nodale del finanziamento aggiuntivo nazionale e quell'insieme di problemi amministrativi, senza la soluzione dei quali le regioni meridionali non saranno in grado di avvalersi del nuovo strumento di intervento, così come è avvenuto in passato per altre azioni comunitarie.

Carla Barbarella



Ecco come funzioneranno

Obiettivi: i «PIM» (Programmi integrati mediterranei) di cui la Commissione Cee ha approvato gli elementi essenziali, si propongono di recuperare i ritardi strutturali delle regioni meridionali. La Cee finalmente riconosce che le sue politiche (in particolare quella agricola) hanno accentuato il divario tra il Nord e il Sud dell'Europa. Solo un intervento specifico e intersettoriale può aiutare a risolvere i problemi di queste aree, peraltro decisivi anche in vista dell'ingresso della Spagna e del Portogallo.

Importo finanziario: la Commissione Cee propone di spendere in 6 anni (1985-1990) 8742 miliardi di lire, di cui il 44,5% (3.892 miliardi) in Italia, il 38,4% in Grecia e il 17,1% in Francia. L'importo è tale da richiedere un aumento del bilancio Cee e il superamento del limite dell'1% dell'Iva per le entrate comunitarie. Al finanziamento comunitario si aggiungerà, obbligatoriamente, quello nazionale, in percentuale variabile (dal 30 al 55%).

Iter dei programmi: la Commissione presenterà tutta una serie di Programmi che dovranno prima essere approvati dal Consiglio (e le resistenze saranno forti): sarà poi compito degli stati e delle regioni presentare alla Cee progetti di zona o di comparto (prevedendo la copertura delle spese nazionali). I progetti saranno finanziati in tempi rapidi.

Interventi extra-agricoli: sono finalizzati alla creazione di posti di lavoro e di infrastrutture (miglioramento della viabilità, centri di servizio, centri socio-culturali). I settori riguardano l'industria turistica, la pesca, le piccole e medie imprese, l'artigianato; privilegiando sempre il collegamento con l'attività agricola.

Misure agricole «orizzontali»: si tratta di un maggiore finanziamento per contributi già esistenti (associazioni dei produttori, direttive socio-strutturali, trasformazione dei prodotti agricoli), ma soprattutto di nuovi interventi. Ad esempio per il riaccorpamento fondiario, la bonifica, la ricerca agronomica finalizzata.

Miglioramento delle strutture aziendali: sono divise a seconda delle varie zone (zone interne, irrigue e non, zone di pianura). I programmi prevedono centri interaziendali di meccanizzazione e difesa fito-sanitaria, acquisto di materiale per l'irrigazione, contributi per giovani coltivatori, sviluppo di forme associate per le produzioni foraggere, integrazioni sulla produzione di bestiame, impianti di trasformazione dei prodotti (con priorità per le forme associate), misure di comparto e di riconversione varietale.

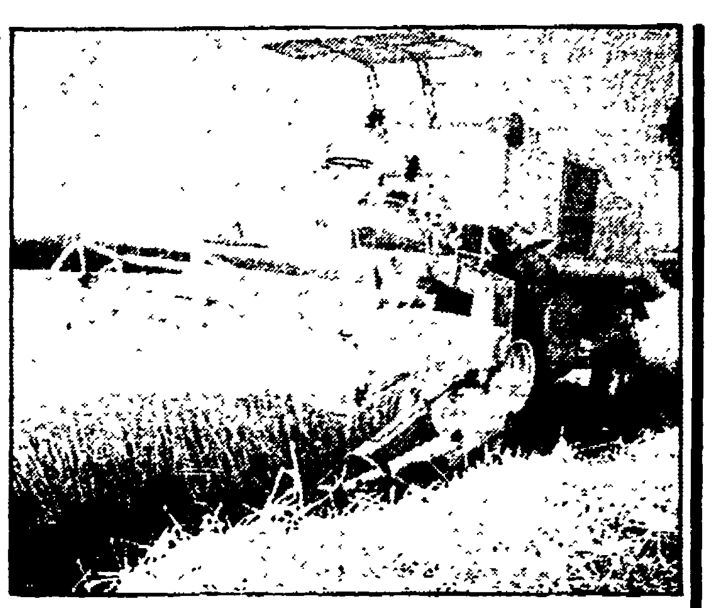
Arturo Zampaglione

Frumento, come raggiungere i 100 quintali per ettaro

Siamo ancora lontani dal traguardo - L'importanza decisiva delle concimazioni azotate
Sono tre le scelte più difficili: tipo di concime, epoca di somministrazione e quantitativi

Le concimazioni azotate sono in corso in molte zone I consigli di un esperto

Frumento, «obiettivo 100 quintali per ettaro»: se ne parla molto in questi ultimi tempi considerando i lusinghieri risultati di altri paesi europei. In Italia, purtroppo, queste punte produttive sono rare: molto resta da fare soprattutto per le concimazioni, che sono in corso proprio in questi giorni in numerose zone. Questi i consigli di Gianni Giordani, dell'Istituto di agronomia della Facoltà di agraria di Bologna.



Le semine di grano tenero, secondo dati del ministero dell'Agricoltura, sono state per il 1983 di 1.597.268 ha (− 1,8%); quelle di grano duro di 1.731.217 (+ 1,2%). In Emilia-Romagna le semine di tenero sono cresciute rispetto al 1982 del 3,8%, quelle di duro del 21,5%.

Tra i fattori in grado di determinare le più elevate rese di granella, la concimazione azotata riveste sempre il ruolo più importante, anche se non bisogna trascurare la difesa dalle avversità (malerbe, insetti, malattie fungine). I problemi della concimazione azotata sono essenzialmente tre. Vediamo quali.

1. LA SCELTA DEL TIPO DI CONCIME. Non sussistono dubbi sulla validità dell'urea, perché al lato pratico l'azoto sotto questa forma presenta la stessa efficacia degli altri concimi azotati, ma ha il vantaggio del minor costo dell'unità fertilizzante e della maggiore concentrazione in azoto.

2. L'EPOCA DI SOMMINISTRAZIONE. Tutti gli esperti concordano sull'opportunità di frazionare la dose di concime con successivi interventi in copertura per i cereali invernali. I momenti più critici della pianta di frumento nei quali è indispensabile l'apporto di azoto, coincidono con la fase che intercorre tra l'inizio dell'accestimento e il viraggio (la pianta passa dallo stato vegetativo a quello riproduttivo) e l'inizio della levata, in modo particolare quando il primo nodo, che porta la spiga appena abbozzata, si è allontanato dalla base di circa 1 cm. Interventi in epoca più avanzata non sortiscono gli stessi effetti che si ottengono con la concimazione alla cosiddetta «spiga a 1 centimetro» perché è in questa precisa fase che si incide maggiormente sulla formazione di un abbondante numero di fiori in grado di formare cariossidi. Una discreta efficacia l'azoto la svolge anche in fase di spigatura su frumento duro nel ridurre la bianconatura delle cariossidi che è molto frequente nell'Italia settentrionale, mentre per il frumento tenero questa pratica non è indispensabile.

3. IL QUANTITATIVO DI AZOTO DA SOMMINISTRARE. È una scelta molto difficile; infatti impiegando quantitativi sub-ottimali si possono avere minori rese di prodotto; ma lo stesso può accadere con dosi eccessive che possono predisporre maggiormente talune varietà all'allettamento. In Francia stanno impostando questa pratica colturale su basi rigorosamente scientifiche, mentre in Italia si è ancora lontani da una simile impostazione, per cui si preferisce ancora dare indicazioni sui quantitativi di azoto da impiegare più in funzione della resistenza all'allettamento della varietà coltivata, anziché su un ragionato bilancio tra disponibilità dell'elemento nel terreno, asportazione da parte della coltura ed apporti con la concimazione.

Si consigliano così quantitativi di azoto che possono raggiungere le 250 unità per le varietà ad elevatissima resistenza all'allettamento (Gemini, Manital, Checco, Mec, ecc.); 170-200 kg/ha di azoto per varietà con una sufficiente resistenza all'allettamento (Adria, Granarolo, Concordia, Valle d'oro) e 120-140 kg/ha per varietà scarsamente resistenti all'allettamento (Orso, Aquileja, Aurelio). Da tali quantitativi si può addirittura scendere a 80-100 kg/ha qualora si coltivi il grano in zone con grave deficit idrico (Italia meridionale) dove è il frumento duro quello maggiormente coltivato. Anche nel Nord Italia questa specie è sufficientemente coltivata, ma in questi casi la dose di azoto per ettaro può addirittura sfiorare le 200 unità poiché, nell'ambiente settentrionale, la potenzialità produttiva di questa specie è notevolmente maggiore, di conseguenza più elevate sono le sue richieste di azoto.

Gianni Giordani

Fuori dalla città

Quanto è verde il tuo pollice?

Agli amanti delle piante e del giardinaggio: questo quiz vi permetterà di stabilire se le vostre conoscenze pratiche, teoriche e anche intuitive, sono sufficienti per considerarvi un vero esperto, un «pollice verde». Basterà rispondere ad ogni domanda, scegliendo una tra le possibili soluzioni. Confrontate poi le vostre risposte con quelle giuste riportate a fondo pagina, e contate quanti punti avete realizzato.

I. Siete riusciti a far arrivare la vostra Stella di natale (Poinsettia) fino all'autunno. Come fare per avere proprio a Natale le brattee rosse?
1. ☐ si copre la pianta con plastica trasparente e si appoggia sopra a un termosifone;
2. ☐ si annaffia molto abbondantemente tutti i giorni, facendo rimanere sempre dell'acqua nel sottovaso;
3. ☐ si mette in un luogo della casa dove per due mesi beneficerà quotidianamente di 10 ore di luce e di 14 di oscurità completa.

II. Vi è stata regalata una pianta di Camelia. La sistemate:
1. ☐ in un luogo bene esposto al sole;
2. ☐ in un luogo ombreggiato;
3. ☐ in un posto dove il sole batte solo a mezzogiorno.

III. Sul vaso di terracotta appaiono strane macchie biancastre, come sui muri umidi. Pensate che sia:
1. ☐ un eccesso di fertilizzante;
2. ☐ troppa acqua;
3. ☐ un fungo.

IV. Il geranio comune, quello della vostra terrazza si chiama scientificamente:
1. ☐ geranium;
2. ☐ pelargonium;
3. ☐ euphorbia.

V. I rosai sono belli in primavera, ma d'inverno restano solo dei rami spinosi e rinsecchiti. Esistono dei rosai sempreverdi?
1. ☐ sì, sono i «rosai antichi»;
2. ☐ no, non esistono rose sempreverdi;
3. ☐ sì, ma è solo la Rosa Banksiae.

VI. Per non far morire un Capelvenere bisogna:
1. ☐ ricambiare frequentemente l'aria;
2. ☐ concimarla abbondantemente durante l'inverno;
3. ☐ mantenerla in una atmosfera molto umida, ombreggiata e senza correnti d'aria.

VII. Avete un alberello di limone in vaso che ha perso la forma regolare di quando l'avete comprato, tanti anni fa, e le potature che avete fatto non hanno migliorato la situazione. Occorre:
1. ☐ aumentare le dosi di fertilizzante azotato;
2. ☐ al prossimo rinvaso accorciare e diradare le radici;
3. ☐ ridurre drasticamente le annaffiature.

VIII. La pianta di azalea regalata dalla zia a Natale sembra morire: le foglie ingialliscono, la pianta deperisce. Perché?
1. ☐ soffre il freddo: riportarla in casa;
2. ☐ manca d'acqua: annaffiatela di più;
3. ☐ l'acqua con la quale annaffiate contiene troppo calcio: aggiungete del chelato di ferro.

IX. Le foglie dell'oleandro sono diventate appiccicose e si ricoprono di polvere nerastra:
1. ☐ è lo smog che ostruisce i pori delle foglie: lavatele una per una con detersivo per piatti;
2. ☐ è l'effetto della puntura della cocciniglia: quando la cocciniglia si riproduce eliminatela con un buon insetticida;
3. ☐ potatelo in modo drastico e concimatelo.

X. Quali di questi bulbi possono essere lasciati sul terreno dopo la fioritura:
1. ☐ narcisi e agli ornamentali;
2. ☐ giacinto e tulipano;
3. ☐ amaryllis e nerine.

Le risposte

Le risposte esatte al quiz sono: per la prima domanda la soluzione n. 3;; per la seconda, la n. 2; per la terza, la n. 1; per la quarta, la 2; per la quinta la 3; per la sesta la 3; per la settima la 2; per l'ottava, la 3; per la nona la 2; per la decima, la n. 1.

Fate le somme: un punto per ogni risposta giusta. Se avete totalizzato solo un punto o addirittura niente, abbandonate ogni speranza, il giardinaggio non fa per voi.

Se avete totalizzato 2, 3 o 4 punti, avete molta strada ancora da fare.

Se avete totalizzato 5, 6 o 7 punti promettete bene, non perdetevi d'animo, potreste avere grandi soddisfazioni.

Se avete totalizzato 8 o 9 punti avete senz'altro il pollice verde.

Se avete totalizzato 10 punti siete pronti ad affrontare l'esame di ammissione a The Royal Horticultural Society, la più prestigiosa associazione internazionale di giardinaggio.

Api e miele, da Verona tante idee

Dalla nostra redazione

VERONA — Secondo gli ultimi dati ufficiali, in Italia ci sono 70 mila apicoltori, con 830 mila alveari, ma nella realtà questo mondo è ben più ampio: si parla di alcune centinaia di migliaia di persone (non registrate) che si dedicano a vario titolo — dall'hobby alla professione vera e propria, attraversando la fascia crescente del part time — alla cura del prezioso insetto e del suo prodotto.

Ma il fabbisogno nazionale è ben lungi dall'essere soddisfatto: la produzione si aggira sui 100 mila quintali, ed una analoga quantità di miele viene importata dall'estero, in particolare dall'Argentina (circa il 50%). Anche questa «voce», quindi contribuisce ad appesantire il famigerato deficit agro-alimentare.

Ci troviamo dunque di fronte ad un vero e proprio settore economico, di un vero e proprio comparto dell'agricoltura, nel quale urgono esigenze di rinnovamento ben più che tecnico. È quanto ha detto l'Unione nazionale apicoltori italiani, che ha tenuto ieri a Verona il suo primo convegno, dopo la nascita avvenuta per distacco di un gruppo di allevatori dalla vecchia FAI, accusata di chiusura «verticistica, presidenziale». Il punto di rottura fu rappresentato dal rifiuto della dirigenza di introdurre criteri democratici nella formazione delle rappresentanze.

Quali le indicazioni emerse dal Convegno? Innanzitutto la creazione delle associazioni nelle province per dare forza al movimento e per accedere alle risorse previste dalle leggi regionali riguardanti l'incremento dell'apicoltura. Ma anche per combattere la pratica di mezzi di commercializzazione sleali. Qui operano manipolatori di miele importato — arricchito di quello nazionale, di maggiore pregio, con in più l'etichetta —, empiristi, spacciatori di formule miracolistiche, eccetera. Si tratta dunque di costruire tutte le condizioni nelle quali si possa dire «miele al miele». In concreto viene proposto che si riconoscano i mieli Doc, si istituiscano i servizi di analisi chimico-fisiche e polliniche, venga disciplinato il nomadismo (cioè il trasferimento da zona a zona seguendo i cicli delle fioriture).

r. b.

Prelazione, un abbaglio della Corte

Con una stupefacente ordinanza depositata il 22 febbraio scorso, la Corte Costituzionale ha ordinato la restituzione degli atti di una accusa in materia di prelazione al tribunale di Pinerolo perché questo valuti «se la mancata considerazione, nella nuova legge sui contratti agrari, del diritto di prelazione relativo al fondo sia da intendere quale esclusione del medesimo». In altri termini, i giudici costituzionali fanno balenare l'ipotesi che la legge n. 203 del 1982, poiché all'articolo 35 prevede la sola prelazione delle scorte, possa avere abrogato, in quanto incompatibili, le norme relative alla prelazione dei fondi.

Propendiamo a credere che questa pronuncia sia il frutto di una madornale svista della Corte dovuta, tra l'altro, al super-lavoro cui essa è costretta: i giudici infatti non solo hanno erroneamente ricompreso l'articolo 35 nel titolo 1° della legge anziché nel titolo 2°, ma soprattutto non si sono resi conto che prelazione delle scorte e prelazione dei fondi operano in due settori completamente diversi, essendo finalizzate, la prima, alla definizione dei rapporti contrattuali, l'altra alla formazione e all'ampliamento della proprietà coltivatrice, e che per tanto porre un problema di compatibilità è assolutamente fuori luogo.

Il superlavoro però non può mai giustificare una lettura affrettata delle leggi, soprattutto quando si tratta di delicate e complesse riforme come quella dei contratti agrari. A meno che la Corte non abbia voluto in qualche modo avallare quell'atteggiamento di ostilità nei confronti della prelazione fondiaria che caratterizza alcuni settori della magistratura, come dimostra il clamoroso procedimento nei confronti del consiglio comunale di Rimini, reo di aver fatto esercitare il diritto di prelazione ad alcuni affittuari; oppure, ipotesi più inquietante, non voglia utilizzare la nuova legge sui contratti agrari per intervenire ancora una volta in maniera eversiva nei confronti delle scelte effettuate dal Parlamento e vanificare i risultati più significativi raggiunti dal movimento dei coltivatori.

c. a. g.

Chiedetelo a noi

L'acqua corrente certo non basta

Sono un piccolo affittuario di un grande proprietario. Abito in campagna, in una casa umida, senza luce elettrica, col pozzo nero a due passi. Da anni chiedo al proprietario di fare delle riparazioni in modo da far vivere civilmente la mia famiglia. Quello che finora ho ottenuto è stata l'acqua corrente (prima dovevo fare un chilometro per prendere l'acqua), un piccolissimo gabinetto e il lavello. Che cosa posso fare?

Augusto Mosca
Vibo Valentia

Hai più di uno strumento a disposizione per porre fine a questa insopportabile situazione. Oltre alla legge sanitaria del lontano 1934 — secondo cui il proprietario è obbligato a mantenere la casa dove tu abiti in condizioni regolari di igiene e sanità e ad apportarvi le necessarie riparazioni e gli opportuni completamenti — vi è il fondamentale art. 16 della legge n. 11 del 1971 che attribuisce a te, come affittuario, il diritto di eseguire direttamente le opere necessarie per rendere abitabile la casa, secondo le norme relative alla tutela dell'igiene e della sanità, nonché tutte le urgenti riparazioni indispensabili per godere la casa da persona civile.

In tal caso dovrai munirti del parere favorevole dell'ufficio tecnico o sanitario del Comune e interpellare il proprietario: se questi non inizierà i lavori entro quindici giorni o non li completerà entro i termini tecnici potrai provvedere tu direttamente a sue spese, trattenendo l'importo dei lavori al momento del pagamento del fitto.

Considera inoltre che l'allacciamento dell'energia elettrica, l'impianto dell'acqua potabile e anche l'eventuale ampliamento della casa sono considerati miglioramenti. Ciò vuol dire che per queste opere dovrai ottenere il parere favorevole dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e avrai diritto al maggior valore conseguito dalla casa in seguito ai lavori effettuati, così come risulterà al termine dell'affitto.

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile
Università di Macerata

In breve

● Il ministero dell'agricoltura ha bandito un concorso a 4 posti di coadiutore negli istituti di ricerca e sperimentazione agraria.

● Nuovi problemi per la zootecnia italiana potrebbero nascere se verrà adottata dalla Cee la nuova classificazione unica di tutte le carcasse. In pratica alle carni italiane conferite all'intervento non verrebbe più riconosciuta la particolarità dovuta alla loro qualità (meno grasse) e ci potrebbe essere una sensibile flessione dei prezzi alla produzione. Per questo l'Aia (Associazione italiana allevatori) ha chiesto un coefficiente differenziato di intervento e di rimandare l'entrata in vigore delle disposizioni.

● Il tasso di interesse massimo applicabile nel 1983 alle operazioni di credito agrario di esercizio assistite dal concorso pubblico è stato fissato al 21%.

● L'Unacoma (Unione nazionale costruttori macchine agricole) ha presentato un consuntivo sulla meccanizzazione agricola in Italia nel 1982. Nello scorso anno è calato del 17% il numero di macchine nuove destinate all'agricoltura: solo 107 mila nuove macchine, il 3% dell'intero parco. Al 31 dicembre 1982 vi erano in Italia 1.136.195 trattrici.

● Il ministero degli esteri ha impegnato nel 1982, 106 miliardi di lire a favore di programmi agro-alimentari nel quadro della cooperazione allo sviluppo. La Farnesina ha anche promosso la pubblicazione di una «Guida alla valorizzazione agricola nei paesi in via di sviluppo».

● Si intitola «Laghetti collinari» un libro di Giuseppe Crivellari pubblicato dall'Edagricole di Bologna (272 pagine, 134 illustrazioni, lire 20.000). Il volume esamina le cognizioni fondamentali che sono alla base dello studio, della progettazione e della costruzione dei laghetti collinari.

● L'Aica (Alleanza italiana cooperative agricole) sarà presente alla 85ª Fieragricola di Verona con uno stand e due iniziative di particolare impegno: il 13 marzo organizzerà una tavola rotonda sui problemi delle sementi ortive in Italia, il 16 marzo un dibattito sull'informatica nella gestione dell'azienda agricolo zootecnica.

Taccuino

DOMENICA 6: si apre a Parigi il Sima, salone delle macchine agricole; per l'occasione due collegamenti sulla Rete 1 del programma Linea Verde; ad Agrigento, 40ª sagra del mandorlo in fiore.
LUNEDÌ 7: inizia a Strasburgo la sessione del Parlamento europeo dedicata ai prezzi agricoli 1983-84; scade il termine per la dichiarazione annuale IVA per il 1982 e per il relativo versamento.
MARTEDÌ 8: scade il termine per la presentazione della domanda per l'indennità di disoccupazione operai agricoli; inizia a Bruxelles la sessione dell'euroconsiglio agricolo dedicato all'olio di oliva e all'ortofrutta; a Imperia convegno su «Cultura e storia dell'alimentazione».
MERCOLEDÌ 9: scade il termine per il versamento delle ritenute alla fonte operate a febbraio sui redditi di lavoro dipendente e autonomo.
VENERDÌ 11: a Verona, colloquio internazionale su «Agricoltura e dinamiche dei mercati nelle grandi aree metropolitane» (Palazzo della Gran Guardia).
SABATO 12: si apre a Verona l'85ª edizione della Fieragricola; durerà fino al 20 marzo.

Prezzi e mercati

Il mais sopra al tetto

Il mais ibrido nazionale ha sfondato questa settimana il tetto delle 30 mila lire quintale al produttore. La domanda ha registrato una ripresa per effetto delle maggiori esigenze foraggere degli allevamenti, in particolare di quelli avicoli. Dopo due mesi di mercato favorevole, gli allevatori di polli hanno ampliato i loro programmi produttivi: in marzo l'offerta di broilers dovrebbe raggiungere, secondo le previsioni dell'IRVAM, i 40,6 milioni di capi con un aumento del 12,8% rispetto a febbraio e del 6% su marzo 1982. Anche per le faraone e le uova la produzione è attualmente in fase espansiva. Pertanto il mercato del mais, che dall'inizio dell'anno aveva registrato una stasi degli scambi e prezzi che pur con oscillazioni di segno opposto non si erano mediamente spostati dalle 29.500 lire quintale, ha manifestato una maggiore vivacità.

La lievitazione dei prezzi è stata agevolata dall'atteggiamento dei produttori che, consapevoli della mancanza di merce estera (nei primi cinque mesi della campagna attuale le importazioni di mais sono calate del 64% rispetto alla campagna precedente) hanno operato un opportuno dosaggio dell'offerta, decisi a vendere solo a prezzi che compensino i costi di produzione, essiccazione e magazzinaggio sostenuti a tutt'oggi.

Le 30 mila lire quintale attuali evidenziano un miglioramento del 12% rispetto ai prezzi spuntati nello stesso periodo della passata campagna, il che potrebbe apparire un aumento troppo esiguo tenuto conto degli incrementi dei prezzi dei mezzi tecnici e dell'inflazione; ma il quadro cerealicolo generale vede il frumento praticamente uguale all'anno scorso e il risone addirittura a prezzi inferiori. Il mercato del mais nazionale nelle prossime settimane potrebbe registrare comunque ulteriori rivalutazioni: le offerte dal Veneto per consegna da marzo a giugno sono salite a 32-32.500 lire quintale franco azienda produttrice.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana dal 28-2 al 5-3
Rilevazione IRVAM tre quintale franco azienda. Mais ibrido nazionale: Ferrara 29 900-30 100 (+200); Reggio Emilia 30 100-30.300 (+300), Verona 30 000-30 200 (+400), Milano 29 300 29 800 (+300) Padova 30 000 30 350 (+ 300)